

“Questa è la mia responsabilità: vivere di Lui per comunicarlo”

Marcos Pou Gallo

Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

Francesco, Spes non confundit (Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025), 19.



ASOCIACIÓN
AMIGOS DE
**MARCOS
POU**

Appunti di Marcos durante il pellegrinaggio in Terrasanta

[...] Fin dall'inizio si è resa più che evidente una chiara indegnità, un'inadeguatezza, una mancanza di meriti per il fatto di essere qui. Soprattutto essendo esagerata la preferenza di un Altro. Io non me lo sarei mai potuto permettere. Molti non riescono a pagarlo in tutta la vita e a me lo hanno regalato, mi hanno pagato tutto, me lo hanno spiegato, prendendosi cura di me con una paternità non meritata. Questo è qualcosa che ho dovuto accettare e abbracciare in questo viaggio. Non è stato facile, o almeno non del tutto; perché la giustizia non è che tutti abbiano lo stesso, ma è ciò che Dio dà a ciascuno, e lì dobbiamo "arrangiarci"; non siamo soddisfatti nella curiosità di sapere la ragione per cui questo accada. Ci viene dato e basta.

Com'è stata la preferenza squisita di Cristo per quei pochi pescatori di Cafarnao, che non erano né i più istruiti né i più famosi o pii; non erano neanche molto poveri né molto ricchi; né intelligenti né fedeli, né incoerenti o coerenti. Erano loro, e il loro valore da quel momento è immenso, è particolare, solo per il fatto (99%) che un Altro li ha preferiti, e per il fatto (1%) che loro non si sono opposti, hanno amato più questo Altro che le loro immagini, miserie, capacità o misure. È così, il valore della nostra vita è quello che Lui ci dà, e dipende soltanto dalla nostra disponibilità, ricerca, apertura. Sono consapevole della preferenza che è stata poter fare questo viaggio, e della preferenza di JM¹, ma anche del fatto che non è esclusivamente per me: c'è un Altro che mi sta coccolando, per poter (con me) coccolare altri. E questa è la mia responsabilità: vivere di Lui per comunicarlo.

Mi sono reso conto anche di due miei errori, due concezioni sbagliate che porto dentro. Nei primi giorni sono stato insistente nella richiesta che Lui si svelasse, che si facesse conoscere da me, e questo è giusto, è necessario chiederlo. Perché, come si vede nei Vangeli, è impossibile "vedere il volto di Dio" se Lui stesso non si rivela, e lo fa come e quando

¹ Don José Miguel García

vuole. Mi sono reso conto che l'intimità con Cristo l'ho misurata (la misuro ancora) dentro un'emotività, una capacità di pregare e immaginare, un'intensità sentimentale; ma la preghiera non si può ridurre al sentimento che si prova di essa, questa è una misura umana, è incompleta. Agli occhi di Dio la preghiera si gioca nella sincerità e nell'umiltà di cuore, nell'adesione semplice e disponibile a Lui nella forma in cui uno si trova. Non sappiamo nel tempo quali saranno le conseguenze di questo lavoro e di questa preghiera – mi diceva JM – a noi spetta essere disponibili e basta.

L'altro mio errore riguarda la Passione di Cristo e la possibilità umana di accompagnarlo. Da qualche tempo è nato in me un desiderio crescente di accompagnarlo nella sua Croce, di essere come la Madonna che lo ha sostenuto e accompagnato in quel dolore, in quel sacrificio per la salvezza del mondo. È un desiderio bello, una grazia di Dio per un'anima così debole come la mia, che infatti lo trascura, dimentica o disattende, e che d'altra parte disobbedisce e fugge dal sacrificio. Il mio errore stava nel mettere tutta l'enfasi di questa possibilità (accompagnare Cristo nella sua Passione salvifica) su di me. Come se una possibilità del genere fosse una mia iniziativa. E con il mio peccato, compreso quello di questi giorni, sono crollato nel riconoscere che non è così. Anche nel vedere che il mio peccato ha delle conseguenze e ciò che Lui ha sofferto per questo. Non può contare tanto il mio fare nella relazione con Lui, nella vita, nella possibilità di amare, per il semplice fatto che non so amare, che sono puro tradimento, e che non so come funziona la vita. Il dolore è stato immenso, lo è se ci penso.

Soprattutto per il fatto di riconoscere che io vorrei offrirti tutto, Signore, e non posso offrirti nulla. È duro ammetterlo, ma persino ciò che vogliamo dare a Lui deve prima esserci dato da Lui. Questo è stato un punto di svolta difficile da ammettere. Ma è così, è umiliante e allo stesso tempo bellissimo. Noi (per usare una formula sintetica) non ci diamo nulla nella vita. Allora mi sono chiesto: che senso ha, dunque, che Tu ci dia questi desideri così alti, così puri, e l'impossibilità di compierli? Specialmente quello di amare, di dare la vita. Me lo chiedevo forse con un punto di ribellione. Alla fine, la vita è un lasciare la presa, è lasciare andare la

pretesa peccatrice di darci le cose da noi, di capirle, persino di amarle, di cambiare, di tutto. Per questo è così complicato, perché è semplice, è lasciarsi fare. La risposta è semplice: ce li dà proprio per farci ammettere questo, che non possiamo compierli noi. E per dirci con la Sua presenza paziente e prometterci con assoluta certezza che con Lui sì si possono compiere, che questi desideri non sono vani, che sono belli, che li ha inventati Lui stesso, anche se ce ne appropriamo. E solo Lui può sostenerli e proteggerli dallo scetticismo e dal nichilismo. Così dunque, mi sono reso conto che l'unica possibilità di un vero cambiamento nella mia vita è una grazia, e la prima grazia è desiderarlo, è desiderare Lui, perché è come la potenza di questa possibilità. Per questo conviene assecondare e chiedere la grazia di desiderare. Credo che sia la cosa più grande che c'è in me: che, nonostante io non sia nulla, ho "la faccia tosta" di desiderare, perché un Altro me lo concede così. La possibilità, quindi, di vivere ciò che desidero è drammatica, è nelle Sue mani e non nelle mie. La conversione è riconoscere questa verità e abbracciarla, nient'altro; e di conseguenza lasciarmi fare dall'Eucaristia (sacramenti e compagnia della Chiesa) e pregare. Perché mi sono anche reso conto che voler essere io a dare la vita a Cristo e non lasciare che sia Lui a prenderla è orgoglio, non è amare.

Quando il giorno del Monte degli Ulivi ho visto questo e mi sono riconosciuto nei discepoli che dormivano, mi sono riconosciuto tristemente in loro e sono scoppiato a piangere per l'impossibilità di offrire qualcosa a Cristo. Non lo stavo amando, perlomeno non del tutto. Perché questa possibilità esiste, esiste un cammino con il quale poter offrire ogni volta di più la vita a Cristo, il problema è ammettere la forma, ed è Lui a dettarla. Dunque, quello che ti offro, Gesù, della mia vita è (per ora) solo il mio sì, e ti prego di risvegliare, ravvivare e portare a compimento questo mio desiderio. Mi hai messo nel cuore questa intuizione: il senso della mia vita è partecipare alla tua passione, la sua ragione d'essere è salvare l'umanità, e la sua conseguenza, la resurrezione. Mi aggrappo alla tua promessa: "Colui che ha iniziato un'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù". Portala a compimento, Signore [...]

È cresciuta anche in me la percezione di quanto la storia dell'umanità, il senso di tutto, ciò che salva tutto, sia ciò che è legato alla tua storia, alla tua croce. Questo è l'avvenimento più straordinario e importante della storia, e tutto ciò che non è legato ad esso è terribilmente banale, vertiginosamente effimero e mortale. Tu sei l'unico che è risorto, l'unico capace di farlo; senza di Te tutto si perde! Riconoscendo la grandezza della Tua vita, mi si è resa chiara la certezza che l'unica cosa che renderà grande la mia vita, utile per Te, è che la storia di Cristo trovi una continuità in me come l'ha trovata in Pietro e in tanti altri santi della storia. Perché, se non fosse così, farei fatica ad accettare il fatto di non essere stato reso contemporaneo alla Tua passione, mi vergognerei di non essere stato lì. Per questo voglio essere Te oggi. Vivere in te oggi, e che tutto, così come me lo chiedi e proponi, sia un ripetersi nella storia della Tua vita, per me e per coloro che mi metterai accanto. Mi provocava vertigine pensare al senso del tempo e dell'agire. Per questo mi interessa scoprire, in mezzo a questo mondo così rumoroso, così attivo, con così tante possibilità e allo stesso tempo così dimentico e disattento verso di Te, cosa ha a che fare la mia vita con la Tua passione, con la Tua vita. Ne sento l'urgenza.

Qui si potrebbe raccogliere un altro dei frutti chiari di questo pellegrinaggio come certezza: non mi interesserebbe addentrarmi nel passato della storia di quel Nazareno se non fosse per un'esperienza presente; ovvero, la Tua vita non mi affascina, non mi interessa, non mi suscita nulla se non può essere presente. Il mio bisogno in questi giorni ha manifestato questo: ciò che urge è la Tua presenza presente, ancora di più che conoscere tutti i dettagli della Tua storia passata, perché altrimenti smetto di interessarmi (e smetto di conoscerla – uno conosce solo ciò che ama –) e mi perdo la vita. Ciò che mi lega a Te oggi è che sono arrivato al punto in cui senza di Te non sono. Solo la Tua compagnia carnale e sacramentale mi corrisponde. Mi interessa questa storia passata perché illumina un'esperienza presente, ed è stato così. Questo mi è diventato evidente al *Dominus Flevit*. Quando ero lì, mi ha impressionato quanto sia concreta la Tua preferenza, Signore, ma mi sono chiesto perché questo non si trattasse di esclusivismo, perché non potesse essere esclusivismo. Perché

la verità è che Gerusalemme, per quanto straordinaria, era solo una delle tante città, con una popolazione come molte altre, in un mondo (già allora) immenso, con così numerose persone. Mi è tornato alla mente il fatto che, qualche volta, in modo molto diverso per proporzione e coscienza, correndo sulla Carretera de les Aigües, mi è venuto questo pensiero, questa domanda, questa sana preoccupazione per il destino della città di Barcellona, per i suoi abitanti e il desiderio che il Padre li salvasse. Ho capito che noi siamo la Tua prolungazione nella storia. Sei Tu stesso che "piangi di nuovo", e questa volta anche per Barcellona, attraverso di me. Perciò è una preferenza che apre al mondo intero, che pretende di arrivare, ovunque ci sia un sì disponibile, a tutto il mondo. Questa è una scoperta meravigliosa della Tua contemporaneità che, allo stesso tempo, mi rende consapevole della responsabilità che ho. E questa responsabilità è lasciarti entrare, riconoscerti.

Un altro punto che metto in evidenza è il metodo di Dio. Mi si è reso evidente il metodo "virale" di Cristo. È esattamente come ci viene raccontato nel movimento². Sono cresciuto nel rispetto e nella speranza verso questo metodo, nella convinzione che sia il più suggestivo e discreto con la libertà umana e il più autenticamente umano. Queste cose erano evidenti nei miracoli che faceva Gesù, nel modo in cui li faceva e davanti a chi li faceva [...] non per risolvere i problemi dei suoi contemporanei, perché il miracolo è la Sua presenza! Rispondendo a certe necessità concrete, voleva conoscerli uno a uno e far loro vedere chi fosse Lui.

Dipende da ogni persona rendersi conto o meno (e dalla grazia) di Chi sia Colui che compie il miracolo; questa è la questione. Questa discrezione arriva all'estremo se si osservano i luoghi in cui è stato, il tempo che ha trascorso a Cafarnaò: ha "perso molto tempo" nel generare i discepoli. È senza dubbio il metodo della preferenza. E quanto è discreto tutto! Come quando JM ci ha raccontato dove si trovava il Golgota e il vero impatto della Sua crocifissione su Gerusalemme. Ancora oggi migliaia di turisti passano per quei luoghi senza accorgersene.

² Movimento di Comunione e Liberazione

Quando Lui è andato dal Padre, sono rimasti pochi discepoli spaventati, e con la Sua presenza in loro il cristianesimo è arrivato ai confini del mondo. Il paradigma di questa discrezione è Maria, senza dubbio. Come lo è la sua casa, la sua visita a Elisabetta, suo marito, la grotta di Betlemme e la cappella della Grotta del Latte. Mi ha sempre colpito questa personalità timida e discreta con cui Lui agisce: non solo accetta, ma sceglie e preferisce il niente per accadere, il piccolo, il silenzioso, il quotidiano. Per rispettare con una passione tenera la libertà, senza mai forzarla. Tuttavia, questa umanità che ti conquista esiste, si può riconoscere. Sono cresciuto in questo senso nell'attenzione a Maria, nella gratitudine per il suo sì sincero e semplice che ha permesso che la speranza della mia vita, la Misericordia, si facesse uno di noi.

Per questo, un'altra cosa di cui mi sono reso conto è che Pietro e Maria sarebbero stati due persone qualsiasi della storia; non sarebbero così grandi se non fosse per l'iniziativa e la preferenza di un Altro. Questo mi ha sorpreso molto, moltissimo! Torno essendo cambiato molto rispetto a questo punto. È come se prima del viaggio li avessi idolatrati, e vedere la loro umanità concreta mi ha fatto perdere questa sorta di idolatria, trasformandola in un affetto grato, nella consapevolezza che non sono loro ad essere grandi, ma Dio che li ha preferiti e ha fatto grandi cose per, con e in loro (*Magnificat*), e che la loro grandezza viene dal loro sì alla preferenza del Signore. Per questo, la mia grandezza sta nell'imitare quel sì, il sì di Pietro nel lago e il sì di Maria a Nazaret e sotto la croce. Se il Suo metodo è scegliere alcuni uomini per rendersi presente tra gli uomini, ciò che conviene, la conversione, è rendersi conto di chi sono, di dove accade, e vivere accanto a loro. Seguire questi grandi uomini scelti e quei "momenti di persone" per crescere, per riconoscerLo. Quindi, che io sia più o meno resistente rispetto a chi sceglie, quando e dove lo fa, la questione è questa: afferrarmi ben stretto a chi riconosco grande in mezzo al mondo e seguirlo. Questo, insieme all'autorità oggettiva della Chiesa,

sarebbe sufficiente per crescere. Ora capisco meglio quello che ci diceva Julián all'Equipe³: che Lui ci metta davanti testimoni è pietà, pura pietà.

[...] Mi ha aiutato molto il quadro che abbiamo visto per caso nella cappella del convento dei francescani di Cafarnao. Mostra Gesù che mangia pesce con loro, alcuni entrano in casa, altri parlano. Ed è così che devono essere diventati amici; non per le grandi guarigioni, non per qualcosa di rumoroso e spettacolare – anche quello – ma per una convivenza serena. Mi immagino Gesù parlare con quelli che si erano avvicinati per vederlo quel giorno mentre pescavano, e pescare con loro qualche volta. E Pietro raccogliere in fretta le reti per andare sulla montagna dove Gesù stava parlando. Me li immagino guardarlo, anche quando non parlava, osservarlo mentre puliva, salutava, camminava. Perché doveva esserci un silenzio e una profondità enorme in ciascuno dei suoi gesti. È lì dove sarebbero sono diventati buoni amici, dove si sarebbero innamorati della Sua umanità. Dove gli avrebbero fatto tante domande, dove gli avrebbero portato altri amici perché potessero vederlo anche loro. Mi immagino Gesù passare tanto tempo in silenzio, sorridendo nel vedere le loro goffaggini, correggendoli con pazienza... Di nuovo, la normalità, la quotidianità, una convivenza semplice nella quale si rivela qualcosa di più bello del colore delle stelle: il miracolo era la Sua presenza.

Solo capendo quella convivenza, perché uno la vive, si può comprendere il dolore e il sì di Pietro. È a quell'amico, che dormiva a casa mia, che ho rinnegato. Ed è a Lui, per tutta l'amicizia che abbiamo avuto, per quell'umanità troppo misericordiosa, che non posso dire di no. Non sono niente, ma non posso dire di no. Per questo non importa quale sia il lavoro, che sia pescare o governare un paese; se non è con lo sguardo fisso su un uomo che è, che ti aspetta a casa, che ti insegna a vedere come il Padre nutre ogni creatura, non è umano. Questo mi ha fatto capire come si conosce Cristo, come ci si familiarizza con Lui, come ci si innamora di Lui. E sono cose così semplici e quotidiane che nemmeno compaiono nei vangeli, ma che sono decisive quanto il miracolo della moltiplicazione o

³ Incontro Internazionale dei responsabili degli studenti universitari di Comunione e Liberazione

delle nozze. E ancora una volta, questo mette il peso sul quotidiano e sul silenzioso, sulla comunione cristiana con coloro che Lui ha afferrato. Non c'è niente nella vita come la possibilità di convivere con quell'uomo. Sicuramente avranno fatto fatica ad addormentarsi, pensando a Gesù, domandandosi con trepidazione cosa avrebbe fatto davanti a loro il giorno successivo. Così umano è Dio tra noi, così discreto, così vicino e così straordinario. Non c'è da stupirsi che si siano spaventati durante la passione, che non abbiano capito come Gesù potesse camminare con la croce in silenzio, come non rispondesse né si liberasse. Quell'uomo che calma il vento si lascia uccidere! Immagina che contraddizione, che dolore. E che impressione vederlo risorto. Tutto diventa più facile da immaginare, si comprende molto di più. E allora si capisce meglio come doveva guardare la gente. Come quando piange per Gerusalemme, o come quando vede le persone come "pecore senza pastore", o come quando si accorge della fame di coloro che sono venuti a vederlo. Questo è ciò che mi ha lasciato in silenzio nel *Dominus Flevit*: ciò che caratterizza Cristo è questa passione, passione e servizio totale, per il destino dell'uomo concreto, della città concreta, di tutti. Questo è Cristo, e non c'è niente di più grande nella vita che conoscerlo, sentirlo vivo e palpitante dentro di me. E consapevole del fatto che non arriva a tutti, che sono molti quelli che si avvicinano, si "inventa" l'Eucaristia, si rende accessibile e vicino. Sono tutti tratti di un'umanità così umana che solo può essere Dio.

Marcos Pou Gallo, 23 anni. Settembre 2014



COLLABORA CON L'ASSOCIAZIONE

Sono in preparazione nuove pubblicazioni sulla vita di Marcos. Se vuoi contribuire condividendo la tua testimonianza, scrivici a:

asociacionamigosdemarcospou@gmail.com

Allo stesso modo, per sostenere i costi delle varie iniziative della vita dell'Associazione, è possibile collaborare facendo una donazione a:

ES42 2100 0831 1802 0119 3298

Se desideri più informazioni: **www.marcospou.com**

Publicato in occasione del 10° anniversario della morte di Marcos

©2025. Asociación Amigos de Marcos Pou